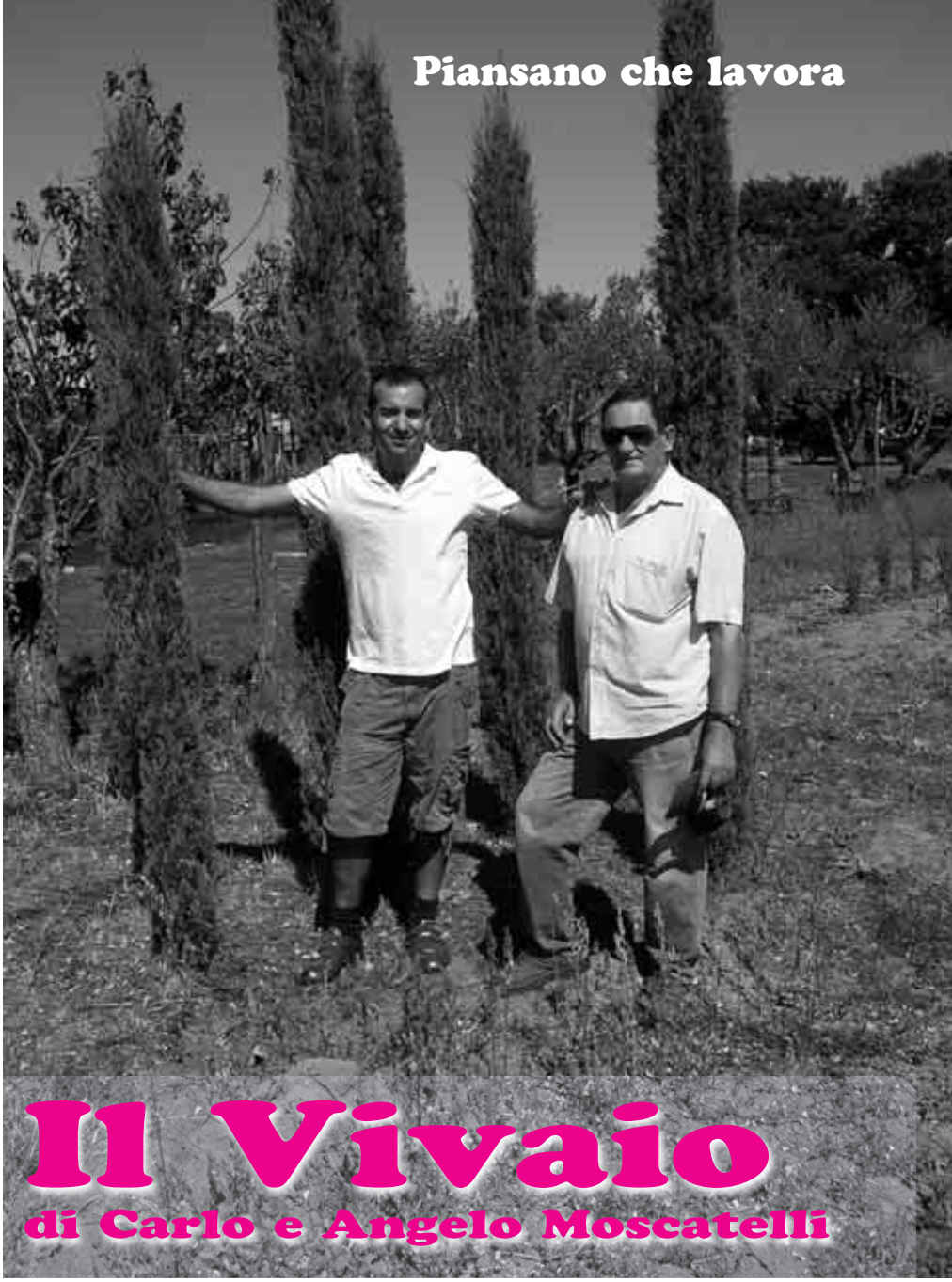

Il Vivaio

di Carlo e Angelo Moscatelli

È sulla variante della *Doganaccia* da più di vent'anni ma, chissà perché, è come se tra le attività del paese rimanesse tuttora defilato. Sarà anche per l'ingresso che rimane in curva e agli automobilisti di passaggio - sempre più frettolosi e distratti - il cancello mostra la sua scritta solo per pochi istanti, ma il motivo vero credo che sia la sua atipicità, nel contesto agropastorale della nostra tradizione socio-economica. Come poteva venire in mente di impiantare un vivaio, in un paese contadino dal territorio ristrettissimo, dannatosi per secoli a dissodare e mettere a coltura qualsiasi pur minimo terreno da scarto per trarne di che sopravvivere? A chi sarebbe importato di alberi e piante ornamentali, se l'unico verde rimasto, a parte i cipressi del camposanto, è quello delle prode dei fossi e degli scoscendimenti del terreno? Se l'unico bosco degno di questo nome è la macchia comunale come riserva di legna da ardere, e gli unici alberetti da frutto erano quelli da capo alle vigne o lungo le filagne? Per non parlare di conifere e sempreverdi in genere, ossia piante che non danno frutto la cui esistenza era per ciò stesso semplicemente inconcepibile, nella mentalità contadina dominante, tanto che in tutto il territorio forse si poteva trovare qualche edera o alloro solo nelle proprietà De Parri o qualche pino mediterraneo nei casali De Simoni.

Ma i tempi cambiano, e impercettibilmente modificano economie e culture. Intanto, l'allargamento dei commerci e la facilità di spostamento rendono trascurabile l'importanza del luogo di "produzione", destinata ad un mercato che supera di botto i ristretti confini d'origine. E poi non è mancata, nell'idea iniziale di Carlo, una componente utilitaristica che fa parte appunto del nostro *underground* collettivo: commercializzare gli alberetti di Natale, facendo leva su una domanda di mercato che una ventina di anni or sono sembrava destinata a crescere senza sosta. Fu un amico radioamatore come lui a suggerirgliela, e in effetti i primi risultati furono più che incoraggianti, tanto che nel giro di qualche anno si arrivò alla rotazione della messa a dimora (e vendita) di migliaia di esemplari all'anno. E siccome da cosa nasce cosa, il passo della estensione dell'"allevamento" ad altre specie ed essenze fu breve. Soprattutto con l'arrivo in azienda del figlio Angelo, che dopo gli studi e il servizio militare entrò a pieno ritmo nella gestione dell'attività. Padre e figlio tirano avanti anche altri terreni con le tradizionali colture cerealicole, ma di questi tempi, ossia con l'agricoltura in profondissima e sconcertante crisi, se possono sperare in qualche margine di guadagno è proprio dall'attività del vivaio. Che neanch'esso naviga in acque tranquille, ma se non altro consente servizi collaterali di giardinaggio e simili.

Il lavoro, effettivamente, è dei più belli. Intanto il luogo: il nostro stupendo paesaggio collinare, che a queste altitudini scopre il lago da una parte e, nelle belle giornate, anche il mare in lontananza; e, tra questi due orizzonti, una successione di rilievi morbidi dalle gradazioni vaporose, fino a confondersi col cielo. E' la terra vissuta, sofferta e accarezzata dai nostri contadini del secolo scorso. Che sono stati accompagnati nelle loro giornate da questi spazi benedetti di luce e dalla presenza rassicurante del paese, a un tiro di sasso, adagiato in tutta la sua lunghezza sul crinale di fianco. E se non fosse per gli stenti e le fatiche di quei vecchi anzitempo, diresti che tanta visione d'infinito, e insieme di focolare, non poteva non insinuare nei loro animi quell'*armonia* che è dell'essere immerso nell'universo, e dunque il retaggio più grande che questi poveri uomini di campagna potesse-

VIVAIO PIANTE
MOSCATELLI ANGELO
PIANTE DA ORNAMENTO E DA FRUTTO,
MANUTENZIONE GIARDINI, PRATO INGLESE
tel. 0761.450933
cell. 339.5204985 - 338. 8529999
p. iva 01462310564
Via Roma 57
01010 PIANSANO

ro lasciarci. Qui arrivano i rintocchi dell'orologio della torre e, nelle ore canoniche, la voce senza tempo delle campane, e ovunque tu volga lo sguardo come a veder rimbalzare quei suoni, hai quasi la percezione fisica del sogno antico dell'uomo di unirsi al creato. La sera poi, nella stagione in cui dalle case s'alzano i primi fumi e le valli in ombra cominciano a velarsi di nebbie, quei richiami ovattati suonavano consolazione per la giornata appena conclusa e chissà quali presagi ti facevano leggere nella luce dietro l'orizzonte. Non era la terra della Maremma, affocata e bestiale. Erano le *enfiteusi* "di casa", vicine, popolate, fittamente coltivate. E per quanto oggi questi terreni quasi non vedano più la presenza dell'uomo, ancora vi riconosci il passaggio di tale umanità e vi respiri una uguale rassicurante familiarità.
Eppoi il lavoro in sé è vivo, perché vivo è il mondo vegetale che di continuo vi si riproduce. Piccole piantagioni a rotazione, innesti, semine in vaso, potature e irrigazioni fanno parte di cicli vitali che quasi ti danno la presunzione dell'essere creatore. Le proprietà delle infinite essenze sono esse stesse un universo, e questo ruolo di interprete del loro linguaggio accosta "l'uomo delle piante" alla figura del demiurgo, senza il quale "è impossibile che ogni cosa abbia nascimento", come scriveva Platone.

C'è una cosa che ad Angelo preme dire: il "consumo" di abetini per il tradizionale albero di Natale. Ambientalisti ed ecologisti hanno giustamente stigmatizzato tale usanza che rivela il solito istinto predatorio e consumistico dell'uomo d'oggi. Ecco, se c'è una "colpa" nelle aziende vivaistiche è quella di rispondere ad una domanda di mercato che per loro si traduce in opportunità di lavoro, ma è l'aspetto culturale in senso lato che dovrebbe senz'altro essere rieducato. Anche perché in realtà il florovivaismo non attenta minimamente al patrimonio vegetale esistente. Si tratta infatti di piantine che vengono seminate ad hoc e coltivate per almeno tre anni prima di essere immesse sul mercato. Non provengono dalla spoliazione selvaggia di boschi montani, ma da un autonomo ciclo di produzione che ogni anno porta al reimpianto degli esemplari stimati necessari. Del resto oggi si trovano in commercio stock di abetini di Natale provenienti da tutto il mondo a prezzi incredibilmente bassi e la produzione locale ne sta soffrendo la concorrenza paurosamente. Loro stessi sono passati dalle migliaia di esemplari ad appena qualche centinaio, e ricordano come la loro età d'oro quando ne esportavano quantità considerevoli in molte parti d'Italia e perfino all'estero. All'occorrenza assumevano anche un paio di operai temporanei, mentre ora loro due sono più che sufficienti a fronteggiare la domanda.

A bilanciare in parte l'aspetto commerciale, non mancano richieste di manutenzione giardini e di assistenza varia, specie con le nuove case sparse e villette a schiera con terreni circostanti. C'è chi alle piante... *je vo' fa' le capelle*, dice Carlo sorridendo, ossia le vuole tosate o squadrate in forme geometriche come nei giardini cosiddetti all'italiana, e chi invece preferisce vederle venir su come natura comanda - giardino all'inglese, come si dice - riducendo gli interventi correttivi al minimo indispensabile e ridistribuendo gli spazi quando si hanno a disposizione terreni più ampi. Dovrebbe essere questa la tendenza più matura, ma ancora trova molte resistenze, così come è ancora di nicchia il ritorno alle specie indigene come cerri, sugheri o lecci, che non reggono la concorrenza di conifere e sempreverdi esotici ormai onnipresenti.
Non mancano, nel campionario vivaistico, piante aromatiche e i più vari alberi da frutto, con un salutare "ritorno" a specie tradizionali che sembravano estinte come il sorbo, o le "peschette sanguinelle", o le "melucce" di una volta. Chiacchierando, e giocandoci su mentre ne adorniamo Angelo per una foto, ne assaggiamo anzi qualcuna e inevitabilmente rivediamo i nonni di ritorno dalla campagna tirar fuori dal tascapane *quele fruttarèlle brutte e bbòne dell'infidèo*. Non è nostalgia, sempre un po' patetica in argomenti simili. E' consapevolezza di quanto abbiamo perso in stile e qualità di vita. E se ora che in termini di benessere e di conquiste sociali abbiamo fatto passi da gigante, riuscissimo anche ad aggiustare il tiro su certe priorità, avremmo certamente vinto una grande sfida del nostro tempo.

(am)